

JOHN BANVILLE, raffinato autore irlandese, torna a praticare il più «facile» genere giallo: dopo *Dove è sempre notte* arriva ora *Un favore personale*. Con lo stesso protagonista, l'anatomopatologo Quirke

di Sergio Pent

John Banville è un romanziere quasi perfetto. Ha raggiunto la perfezione assoluta con *Il mare*, vincitore del Booker Prize, una di quelle storie struggenti e severe che riconciliano con la vera narrativa, specie dopo le bufale dei nostri grandi premi letterari. Un Banville in totale stato di grazia. La ricerca della perfezione - se mai uno scrittore si prefigura di perseguirla - aveva già creato opere intense, acute, come *Eclisse*, *L'intoccabile*, *La spiegazione dei fatti*, da cui il lettore meno attento era tenuto a distanza, forse, da qualche eccesso intellettuale. Le storie di Banville hanno generalmente il loro punto d'incontro in una dimensione letteraria assoluta, in cui l'incidenza della geografia - l'Irlanda, paese d'origine dello scrittore - non raggiunge le viscerali necessità joycia-

Il lato popolare di un romanziere quasi perfetto

ne. I tormenti esistenziali, le manovre intellettuali, i sentimenti raffazzonati, gravitano in un panorama asettico quando non asfittico, dove è la bravura dell'autore a straripare, a comandare e a dirigere le intenzioni di lettura. Un romanziere apprezzato e tradotto, ma di relativa diffusione popolare. Banville è stato questo, almeno fino a due romanzi fa. Poi sono usciti *Dove è sempre notte* e questo nuovo *Un favore personale*, e qualcosa è cambiato. Primo, i due testi sono stati pubblicati all'estero con lo pseudonimo Benjamin Black. Secondo, si tratta di romanzi appartenenti al genere giallo, un giallo socio-antropologico con venature provinciali e ambientazioni alla Simenon. Terzo, lo stile raffinato di Banville si è convertito a una scrittura tesa e fluente, scorrevole, privo di connotazioni personali, al punto da chiedersi se Banville si sforzi di più a calarsi in una dimensione «popolare» piuttosto che non a essere il magico scrittore finora conosciuto.

Una metamorfosi che potrebbe essere temporanea, e che ci ha regalato finora due opere godibili, nebbiose e malinconiche, con un protagonista - l'anatomopatologo dublinese Quirke - che è l'emblema del disagio di vivere. L'atmosfera è quella uggiosa e bigotta di un'Irlanda anni 50, in cui comunque dietro le apparenze nobili ed elevate si celano disastri e delitti da provincia addormentata. Quirke è un omeone disincantato e sfigato, vedovo da 23 anni e con una figlia-

Un favore personale
John Banville
trad. Marcella Dallatorre
pagine 326
euro 16,50
Guanda

Phoebe - allevata dalla cognata Sarah. Adesso è morta anche Sarah e Quirke ha difficoltà a rapportarsi con una figlia quasi sconosciuta, specie quando scopre che va a letto con l'ambiguo Leslie White, principale indiziato nel caso della morte di Deirdre Hunt, sua socia in affari e consorte di Billy Hunt, rivoltosi a Quirke per scoprire la verità sulla fine della moglie. *Il favore personale* è questo, la ricerca di una scomoda verità su una storia di tradimenti e brutture private, di piccoli affari loschi e tormenti esistenziali che portano il disillusato Quirke a letto con Kate, ex-moglie rassegnata di Leslie.

La soluzione ruota attorno a pochi personaggi e non è nemmeno

inattesa, anche qui molto vicina di casa di Simenon. Ma ciò che conta, per Banville, è la ricostruzione sociale e morale di un'epoca - gli anni 50 - e di una città - Dublino - attraverso la dimensione da cronaca nera quotidiana vissuta dai suoi personaggi ambigui e squallidi. Il caso di Deirdre Hunt segue quello altrettanto scomodo e disadorno del romanzo precedente. Gli agganci e il finale lasciano presupporre un terzo romanzo, che leggeremo con piacere perché l'autore fa lievitare la quotidianità a livelli di disagio assoluto, anche se la preferenza va sicuramente all'altro Banville, quello meno popolare, considerando che di giallisti ne abbiamo ormai pieni gli scaffali. Ma le vicende minime e deprimenti di questo e dell'altro romanzo lasciano un segno, scavano in una profondità che appartiene a tutti, nel luogo oscuro dei desideri proibiti e delle colpe necessarie per scontare tutta la nostra umana fragilità.

EPISTOLARI «Lettere a Felician» di una giovanissima Bachmann
I vent'anni e l'amore di Ingeborg

■ Ingeborg Bachmann scrisse le missive contenute in *Lettere a Felician* tra il 1945 e il 1946. Non aveva ancora vent'anni, stava per abbandonare Klagenfurt per l'università di Innsbruck. Eppure, in nuce, in queste lettere compaiono temi fondanti della sua opera e traspasano sentimenti e un modo di sentire che non poteva che portarla verso la letteratura come assoluto. Perché assoluto è il suo senso dell'esistere, e quindi travagliato e sempre inappagato, assoluto è il suo rapporto con il linguaggio poetico e narrativo, assoluta la severa e vibrante sensibilità della sua mente. Tutto ciò che ritroviamo in lei, nella maturità artistica e

personale, si svela nella trama delle lettere, quando dice della sua passione e del suo tedio, quando si rivolge all'altro o parla di se stessa. Sono lettere d'amore. A un destinatario, Felician, che non risponderà mai, né sembra corrispondere all'anelito amoroso della giovane Bachmann. La sua è la manifestazione dell'assenza: Felician non c'è. Al punto che viene il dubbio che non sia piuttosto una metafora usata dall'esplosione immaginativa della scrittrice. Al punto che, come adombra Clemens Carl-Harle nella bella postfazione, si arrivi a ipotizzare che Felician sia uno sdoppiamento della Bachmann stessa, l'Altro in sé. «Ci sono due esseri in me, l'uno non capisce l'altro. Temo quello che ama tanto la vita. Perché diventa troppo potente. E io so che per quell'altro il tempo non potrebbe bastare». Così la scrittrice esamina impietosamente se stessa e capisce immediatamente che è e sarà abitata dall'intensità, dal furore delle emozioni, dall'assenza. E dalla lucidità implacabile con cui le guarderà. Uno specchio che, colpito dal sole, incendia l'anima e il corpo. Nell'ultima lettera, scritta a Radnig, datata solo con giorno e mese, la Bachmann non introduce più un appellativo: amato, amico mio mio signore, tu caro, Felician. Né mostra l'erotica sudditanza e gli spasmi adolescenziali delle lettere risalenti a un anno prima. La lingua si fa essenziale, ma chiama tragicamente a sé il fuoco come simbolo, al quale la scrittrice austriaca ritornerà spesso, preannunciando la propria morte. «Il sole è così caldo che le mie labbra bruciano, la mia pelle arde. Il mio corpo è libero. Aspiro pace, incendio e natura». La breve lettera si conclude, pur avendo un nuovo afflato amoroso verso l'assente, con la parola *io*. La ragazza innamorata si trasforma in donna consapevole.

Valeria Viganò

Lettere a Felician
Ingeborg Bachmann
Trad. di Antonella Moscati
pagine 53
euro 6,00
Nottetempo

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

KUMACREOLA, L'ITALIANO DEGLI «STRANIERI»

Continua l'importante lavoro di scouting di Armando Gnisci, professore di Letterature comparate all'Università di Roma La Sapienza, nella collana da lui diretta per Cosmo Iannone Editore. «Kumacreola» è una serie di volumi dedicati agli scrittori migranti, cioè a quegli autori che, giunti in Italia dai più diversi contesti nazionali e culturali, hanno adottato la nostra lingua come strumento di creazione letteraria. Questa volta è il caso di una poetessa austriaca, Barbara Puhösel, naturalizzata toscana (dal 1988 vive a Bagno a Ripoli, in provincia di Firenze), già autrice di libri per l'infanzia. Questa ora presentata ai lettori è la sua prima raccolta poetica, composta da testi che, partendo dalla realtà concreta e quotidiana, virano spesso verso situazioni immaginarie e a tratti oniriche, surreali, anche con una certa dose di riflessione metalinguistica, venata di consapevolezza ironica: «Certi pensieri nascono / simmetrici - con un corpo / a forma di sfera - hanno / un unico punto di contatto / col piano d'appoggio ed io / questa circostanza la sfrutto / come fanno gli scarabei / con le palline di stercio».

Prugni
Barbara Puhösel
pagine 166
euro 10,00
Cosmo Iannone Editore

«PSICHE» RACCONTA

Come vento, come onda è una ristampa ma lo segnaliamo con forza e vi spieghiamo perché. In primo luogo l'autore è uno psicoanalista di chiara fama (tra le tante, forma i futuri psicoanalisti per la Spi) ed è stato tra i primi a porsi il problema della divulgazione della psicoanalisi. Secondo, questo libro - una raccolta di racconti - riesce a farci entrare nel mondo della psicoanalisi più di qualsiasi saggio in materia. Senza (o quasi) parlare di pazienti o di teoria, Bolognini si aggira tra argomenti di varia quotidianità (la cura della sofferenza amorosa; gli affetti legati al luogo in cui viviamo; l'esordio in corsia di un futuro medico; ma anche la curiosa ricerca di un cane raro e scorbuto; il memorabile passaggio, in una palestra di provincia, di un leggendario maestro giapponese di karate), mantenendo il gusto osservativo di chi, abituato al contatto con il mondo interno, riflette su quello esterno in base a un punto di vista del tutto particolare. Per concludere che per vivere sufficientemente bene abbiamo bisogno di coltivare ideali, illusioni e sogni.

Come vento, come onda
Stefano Bolognini
pagine 131, euro 11,00
Bollati Boringhieri

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

NeoAmerica Caraibi surreali

GIUSEPPE MONTESANO

«I Caraibi: prima di tutto un turbinio, un'ebbrezza del pensiero o del giudizio, una necessità del vortice e dell'incontro, e dell'accordo delle voci. La deportazione degli Africani fin dall'inizio del XVI secolo, poi quella degli Indiani a partire dal XIX (nel sud

dell'arcipelago), l'arrivo incessante dei coloni europei, dei commercianti asiatici e mediorientali, la violenta opposizione alle condizioni sociali rette dalla schiavitù sin dall'inizio delle colonie, hanno qui introdotto elementi di complessità, di vertigine sociale e anche culturale, che rappresentano la peculiarità di quella che nelle Americhe è stata definita la *Neo-America*...» Di questa *Neo-America* parla il libro da cui è tratta la citazione: *Il pensiero del tremore* di Edouard Glissant, pubblicato nella collana diretta da Vincenzo Trione di scrittura sull'arte e con l'arte di Scheiwiller. Si è detto: «un libro», ma non è facile definire l'oggetto portatore da Glissant come un libro tradizionale. Glissant

aggrega i materiali sull'onda letterale della poesia, lascia che i pensieri affiorino come concrezioni marine, vegetali, minerali. Pensieri? Più illuminazioni, improvvisi scintilli che nascono da una sorta di antropologia metaforica, sempre alla ricerca di una filosofia dell'instabile conosciuto: «La creolizzazione non agisce soltanto nelle realtà creole degli arcipelaghi, e nei loro linguaggi nascenti. Il mondo si creolizza, diventa quell'inestricabile e quell'imprevedibile che ogni processo di creolizzazione porta con sé e che non è retto e autorizzato da alcun modello». Ma parlare del saggio, perché in fondo *Il pensiero del tremore* è un *essai*, non è facile. Alle spalle di

Glissant, che è nato nel 1928 nella Martinica e scrittore in lingua francese molto noto in Francia, ci sono autori come Victor Segalen e Saint-John Perse, e c'è anche l'esperienza del Surrealismo: da Lam a Matta e fino ai maggiori poeti surrealisti. Da questa esperienza Glissant ricava una sorta di nuovo strumento, che a suo avviso sarebbe capace di esplorare e insieme inventare i confini tra le visioni del mondo e dentro la stessa geografia umana dei luoghi, e di rendere le separazioni tra logica ed emotività meno nette: la creazione di un pensiero dell'emotività, a partire dall'inventiva frammentata e acqua dei Caraibi, è forse il sogno di Glissant. Ma è realizzabile?

La voce di Jamaica Kincaid, nata nelle stesse isole e scrittrice in lingua inglese, risponderebbe seccamente di no: come fece qualche anno fa in un libro magnifico che si chiama *In un posto piccolo*, nel quale descriveva i Caraibi come un deserto rimasto dopo una distruzione durata secoli, un deserto tra turistico e poverissimo privo ormai di una sua vera anima. Ora della Kincaid esce un romanzo, *Lucy*: e va detto subito che le 150 pagine di questo libro sono quelle di un piccolo capolavoro. La storia è quella di una ragazza caraibica ai pair di 19 anni che va a New York per sfuggire a madre e piccolo mondo isolano; trova una famiglia perfetta, con moglie e marito felici e quattro felici bambine; che fa qualche

esperienza, erotica e intellettuale; che osserva e giudica, sembrerebbe senza pietà, la famiglia che la ospita; che a un certo punto vede tutto l'edificio felice disfarsi davanti a lei: e si direbbe che le storie dei romanzi si somiglino tutte. Ma quale voce meravigliosamente fredda, acuminata, sobria è quella che la Kincaid ha trovato in questo libro! La Kincaid di *Lucy* osserva con un occhio che è capace di non solo di vedere, ma di sentire le persone; difende strenuamente l'infelicità e il disadattamento della sua protagonista perché sa che in essa giace anche la forza possibile, il potere di fare a pezzi una parte di sé per rinascere; e riesce in una cosa ormai rara nella scrittura contemporanea:

sparire, o meglio far finta di sparire, per far parlare ed essere i personaggi, ma allo stesso tempo risultando dentro di essi oltre ogni finzione. Da questa sorta di ascesi deriva la forza della scrittura: non una frase di troppo, non una sbavatura; e quella qualità poetica del far avvertire nelle pause e negli spazi del non detto la forza degli eventi e delle emozioni: un libro raro, e una lezione di stile.

Il pensiero del tremore
Edouard Glissant
trad. di Enrica Restori
pp. 247, euro 18,00
Libri Scheiwiller

Lucy
Jamaica Kincaid
trad. di Andrea Di Gregorio
pp. 153, euro 11,00
Adelphi

LA CLASSIFICA

- 1) **La solitudine dei numeri primi**
Paolo Giordano, Mondadori
- 2) **Uomini che odiano le donne**
Stieg Larsson, Marsilio
- 3) **Inchiesta sul cristianesimo**
Corrado Augias - Remo Cacitti, Mondadori
- 4) **L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery, e/o

ex aequo
Un cappello pieno di ciliege
Oriana Fallaci, Rizzoli

5) La prova del miele
Salwa Al-Neimi, Feltrinelli
ex aequo
È facile smettere di fumare se sai come farlo
Allen Carr, Ewi

Angelo di bontà
Ippolito Nievo
pagine 422
euro 22,00
Marsilio

Angelo di bontà
Ippolito Nievo
pagine 422
euro 22,00
Marsilio